

Decadenza**Perché
abbiamo
bisogno
di Nietzsche****Armando Torno**

Pochi frammenti di quanto scrisse bastano per ricordare Nietzsche. Affermava, per fare un esempio, che non esistono principi universali della ragione: la logica è una sorta di necessità fisica incontrata dall'uomo a un certo punto dell'evoluzione; è un errore necessario alla sopravvivenza, non un organo della verità come credono scienza e filosofia. In *Al di là del bene e del male* asserì: «La verità è una delle tante seduzioni letterarie». È pur vero che Nietzsche non credeva nei cosiddetti valori umanitari, vero è che ne *La nascita della tragedia* considerava il mondo tollerabile soltanto come «fenomeno estetico». Provava disgusto per la morale di Socrate o per la predicazione cristiana; inoltre nelle sue opere – lo ha documentato Domenico Losurdo in *Nietzsche, il ribelle aristocratico* (Bollati Boringhieri) – sono celebrate o esaltate schiavitù, guerra, espansioni coloniali.

Nel corso del '900 diventò fascista, nazista, a volte socialista, gradito al pensiero marxista; per qualche esegeta fu addirittura «cristiano senza accorgersene» e anche altro. La sua filosofia, gremita di affermazioni che si contraddicono, nella produzione tipografico-accademica (che detestava pur essendo stato un professore) venne adattata ai bisogni culturali del momento. Tuttavia di Nietzsche abbiamo bisogno, se non altro per capire lo stato della nostra decadenza. Il suo pensiero da oltre un secolo ci rivela la misura della febbre dell'Occidente.

Forse per questo sono in corso continui studi e approfondimenti. A Berlino l'editore De Gruyter sta continuando l'opera *Kommentar zu Nietzsches*: otto tomi usciti pur mancando quelli della seconda e quarta parte, comunque l'impresa finirà nel 2023. A Oxford Brian Leiter ha appena pubblicato il saggio *Moral Psychology with Nietzsche*, dove tra l'altro sono analizzati i principi metaetici del pensatore tedesco e dove si tenta un'interpretazione della sua psicologia morale. E in Francia, uscendo dall'ambito filosofico, basterà dire che i due poderosi volumi del recentissimo *Dictionnaire Apollinaire* (da Honoré Champion, sotto la direzione di Daniel Delbreil) dedicano una voce a Nietzsche: non soltanto è fonte e ispirazione dello stesso Apollinaire, ma è riferimento per l'avanguardia parigina d'inizio '900.

Anche in Italia si continuano a pubblicare libri su di lui. Dopo la ristampa del saggio di un compagno di

liceo di Proust, Daniel Halévy, intitolato *Nietzsche* (Oaks Editrice), escono riproposte come quella di René Girard e Giuseppe Fornari su *Il caso Nietzsche*, opera che uscì nel 2002 e ricorda tra l'altro che fu uno dei fieri nemici del cristianesimo, ma ne è «a ben guardare, la più sorprendente conferma». Oppure ecco la traduzione del libro di Sue Prideaux *Io sono dinamite*, che il New York Times ha definito «una biografia esemplare». Un racconto della sua vita che si legge facilmente e offre dettagli e ricostruzioni ignorate dalle storie della filosofia. Insomma, un testo che aiuta a comprendere le vicende di un uomo afflitto da una fortissima miopia che gli impedì di occuparsi di arte, delicato di stomaco, tormentato da violente tensioni di nervi e dolori alla testa, da crampi e stitichezza, che non poteva bere né vino né caffè, meno che mai fumare. Era insonne; per dormire ricorreva al cloralio e al veronal, veleni, quasi droghe. Un filosofo vero, però, anche se sfortunatissimo con le donne. Addirittura più di Kant; anzi quest'ultimo non sapeva cosa farsene: non le considerava nemmeno, tanto che non chiese loro neanche un sorriso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IO SONO DINAMITE.**VITA DI FRIEDRICH NIETZSCHE****Sue Prideaux**

Utet, Milano, pagg. 528, € 30

IL CASO NIETZSCHE**René Girard, Giuseppe Fornari**

Marietti 1820, Bologna, pagg. 256, € 18

